

So quanto sia difficile contrastare la “macchina del fango” una volta che questa sia stata messa in moto, mossa da motivi non ancora del tutto chiari. Tuttavia, nonostante le poche speranze che ripongo nella possibilità di un serio confronto pubblico, ho deciso di prendere la parola per rispetto a me stesso e alle migliaia di collaboratori con cui ho condiviso anni di lavoro alla Cisl e al Caf e per rispetto delle centinaia di interlocutori istituzionali e associativi che in me hanno riposto la loro fiducia.

1) Non ho mai cumulato stipendio e pensione durante il mandato di Presidente del Caf Cisl. Nella nota inviata al Collegio dei Probiviri della Cisl Nazionale relativa agli emolumenti da me percepiti nell'anno 2013, poi oggetto di ampia divulgazione/diffamazione sui mezzi di comunicazione, il signor Scandola afferma che il sottoscritto, come Presidente del Caf Cisl, avrebbe percepito nel 2013: a) 97.170,03 euro di reddito da pensione; b) 192.071,00 euro da Usl Cisl Emilia Romagna; per un totale complessivo di 289,241,31 euro.

Nel 2013 non potevo percepire pensione alcuna in quanto sono andato in pensione il 1 ottobre 2014, 21 mesi dopo. Siamo di fronte ad una affermazione completamente falsa, la cui gravità penale starà al giudice valutare. Sono andato in pensione con il 1 ottobre 2014 e nello stesso periodo ho lasciato la Presidenza del Caf Cisl, ed è cessato il mio rapporto di lavoro.

2) L'importo percepito dalla Usl Cisl Emilia Romagna, unico compenso ricevuto dal sottoscritto, non corrisponde a 192.071,00 euro, ma a 171.051,05 euro lordi, come è verificabile dal mio 730 del 2013. Anche in questo caso è stato detto il falso.

3) L'importo onnicomprensivo lordo, unico mio reddito, è dunque di 171.051 euro, ben lontano dai 289.000 pubblicizzati. Inoltre in tutti questi anni, oltre a svolgere i compiti di presidente del Caf Cisl -lo ripeto mio unico stipendio- sono stato anche Presidente del Caf imprese della Cisl e Coordinatore della Consulta Nazionale dei Caf, ruoli per i quali non percepivo compensi. I procedimenti amministrativi che regolavano il mio rapporto economico con il Caf era noto, proprio perchè assolutamente trasparente.

4) Ho dunque gestito due società con grandi responsabilità dovute alla rilevante consistenza del fatturato (60 milioni), alla dimensione (oltre 1.000 lavoratori) e con bilanci negli anni chiusi sempre in attivo.

So che è un discorso difficile da fare. Ma il tema degli stipendi, specie in organizzazioni come quelle sindacali, rischia -se impostato male- di produrre una generale deresponsabilizzazione rispetto ai risultati. Ci dovrà pur essere una qualche relazione tra quanto uno prende e quello che fa, come lo fa e, soprattutto, con quali risultati. Oppure va bene tutto, chi lascia la propria organizzazione in buona salute e chi la fa fallire o indebita le realtà che gestisce? Questo, a mio avviso, è il vero tema che va affrontato negli anni a venire, senza cadere in pericolosi egualitarismi al ribasso, il cui esito ultimo rischia di diventare una sorta di giustificazione morale allo scarso impegno o agli scarsi risultati. Alcuni anni fa, per dare maggior importanza a questo aspetto, l'Organizzazione ha deciso di separare la gestione delle attività economiche dalla rappresentanza sindacale e per rendere chiara questa scelta i Presidenti degli Enti non sono più componenti elettivi del Comitato Esecutivo ma solo invitati. Il mio era un buon stipendio? Certo sì, lo era, ma nulla di più. Inoltre era pubblico, trasparente, denunciato e tassato, obbligandomi a dare il massimo per raggiungere risultati tali da non farmi vergognare di riceverlo di fronte a me stesso e alla mia organizzazione.

Per quanto mi riguarda sono sempre stato fiero dei risultati ottenuti nei diversi incarichi che ho ricoperto nel sindacato, anche grazie alle capacità dei miei collaboratori. Nei due incarichi sindacali precedenti al Caf, prima da segretario di Parma, poi da segretario della Usl Emilia Romagna, ho lasciato, al termine dei miei incarichi, associazioni più forti economicamente ed organizzativamente, più coese sul piano politico e sindacale, più rappresentative e autorevoli nei confronti delle controparti.

Per quanto riguarda il ruolo di Amministratore del Caf c'è stata una crescita numerica più che proporzionale rispetto ai maggiori concorrenti (2.821.000 modelli 730 fatti nel 2014), il consolidamento e miglioramento organizzativo culminato con il completamento del progetto di regionalizzazione, il risanamento di tantissime vecchie società in difficoltà.

Anche il Caf Imprese è cresciuto sul piano numerico ed organizzativo ed è presente in circa il 50% dei territori ed è una realtà solida ed economicamente sana.

Sul piano economico entrambe le società non hanno mai riscontrato perdite anche a fronte dei pesanti tagli subiti e queste riduzioni non sono state scaricate sulle società territoriali. Da ultimo la patrimonializzazione del Caf si è sviluppata (come da prospetto consegnato al momento delle mie dimissioni) in termini di proprietà di immobili acquisiti e di risorse liquide accantonate cosa che ha garantito, in anni di credito difficile, l'ottenimento di importanti affidamenti da parte delle banche per tutto il sistema Caf.

Infine vale la pena ricordare, rispetto alle polemiche insorte, che il Caf (essendo un'azienda del sindacato) **per operare non utilizza risorse versate dagli iscritti**, ma esclusivamente risorse derivanti dai tanti servizi resi alla Pubblica Amministrazione ed in particolare ai contribuenti, di cui una parte rilevante non iscritta al sindacato.

Questo per ristabilire la verità su informazioni false che sono state diffuse e che hanno recato un grave danno alla mia persona, al lavoro da me fatto ed alla Cisl. Per quanto riguarda le falsità nei miei riguardi, sarà la magistratura a decidere se e quanto mi abbiano danneggiato in seguito all'incarico affidato al legale per tutelarmi in sede giudiziaria.

Roma, 1 settembre 2015

Valeriano Canepari